

Ancorati alla traccia

Editoriale

Alessandro Pontremoli

Antonio Attisani nel precedente fascicolo di «Mimesis Journal» si congedava dalla direzione scientifica della rivista con un editoriale dal titolo *MJ, chi va e chi viene, occhi diversi*, nel quale, tracciata brevemente la storia e le coordinate culturali, faceva il consuntivo di otto anni di prezioso e rigoroso lavoro editoriale.

Dal presente numero assumo la direzione della rivista, certamente con «occhi diversi», ma con il medesimo senso di responsabilità di chi mi ha preceduto. Le linee guida che hanno originato la rivista (e che ho condiviso fino ad oggi come membro del comitato editoriale), sintetizzate dalle parole chiave di apertura e pluralismo, saranno rispettate come uno stile consolidato e ormai riconoscibile all'interno della comunità scientifica.

Dal punto di vista degli orientamenti della ricerca, la rivista si colloca con evidenza e continuità all'interno di un paradigma metodologico che, pur aperto alla dimensione interdisciplinare, intende, anche in questa nuova fase, trarre ampio giovamento dai frutti della nostra teatrologia, apprezzata e riconosciuta nel mondo.

Nelle acque turbinate dell'attuale università italiana, la rivista non è ancora approdata al porto della Classe A, ma tutta l'équipe che la sostiene sta lavorando per raggiungerlo, anche se questa non è, allo stato attuale, che una, e non la più importante, delle priorità. Fra queste ultime certamente prevale il desiderio di offrire uno spazio di pubblicazione per i giovani studiosi che, nonostante l'ampio patrimonio formativo e la competenza acquisita, devono pazientare molto, oggi, per superare i complessi e dolorosi riti di iniziazione della carriera universitaria. Ad essi si intende garantire, attraverso la rivista, un confronto proficuo anche con la generazione accademica cui appartengo, che si trova oggi a sostenere una disciplina sempre più residuale all'interno dei corsi di studio, ma in realtà assolutamente centrale nel rivelare, nei più disparati contesti sociali e culturali, quanto le pratiche oggetto delle nostre ricerche e dei nostri saperi abbiano a che fare col futuro della convivenza civile e con le complesse trasformazioni sociali del presente.

Per questo motivo, pur mantenendo la consuetudine di una focalizzazione tematica sulle problematiche del secolo breve e sul presente del teatro, si cercherà di allargare la prospettiva della ricerca accogliendo carotaggi ed esplorazioni dello spettacolo del passato, per una ricostruzione delle diverse culture storiche della rappresentazione.

Scritture molteplici della performance, dunque, e disponibilità a mettere in campo nuove cassette degli attrezzi per un confronto sempre serrato fra diversi approcci metodologici.

Per evitare il rischio di quella «zuppa immangiabile» che Attisani paventa come esito dell'impressionismo proprio degli studi postmoderni, basterà rimanere fedeli alla ricca matrice storiografica della nostra tradizione di studi, sempre aperta alle molte sollecitazioni teoriche, ma rigorosamente ancorata alla materialità della traccia storica e all'assunto che fa della storia dello spettacolo, tanto di quella della contemporaneità quanto di quella del passato, una storia di relazioni e non di oggetti.